

LE SOCIETA' DI MUTUO SOCCORSO TRA SOLIDARIETA' E "INVIDIE LOCALI"

di Jacopo Orsini

“La sola diversità degli statuti fu quella che non poté condurre a un accordo di fatto, esistendo pur sempre l'accordo morale, lavorando ambedue a un medesimo fine, quello del benessere e della libertà delle classi operaie”. Agostino Leonardi, presidente della Fratellanza artigiana di Rio, spiegò così nel giugno del 1865 sul periodico elbano *La Patria Libera* i motivi della mancata affiliazione con la Società operaia di Portoferraio. La polemica fra le due organizzazioni è uno degli aspetti più curiosi della storia del mutuo soccorso elbano nei primi anni dopo l'unità d'Italia. Uno scontro basato soprattutto su una visione diversa di quelli che dovevano essere scopi e obiettivi di una società operaia ma anche, più banalmente, su rivalità di campanile.



Il manifesto dell'Alleanza Operaia di Portoferraio, fondata l'8 gennaio 1865.

Quando le prime voci di un affratellamento fra Rio e Livorno cominciarono a propagarsi, a Portoferraio si diffuse subito una grande “meraviglia”. I capi del sodalizio operaio del capoluogo elbano erano increduli. Rio, a quanto pare, in un primo momento aveva infatti accettato di affratellarsi alla società del capoluogo dell'isola; purché però “si andasse d'accordo nel fine”. Il fatto era che quando a Portoferraio furono letti gli statuti della società riiese il

direttivo della Società operaia ci trovò “promesse così grasse che non si credè poterle adattare negli statuti propri senza correre pericolo di non farsi ripetere quel detto del poeta: Lungo promettere con attender corto”. Nonostante questo, dopo varie discussioni con il presidente della società di Rio e un referendum fra i soci, si decise che “le due fraterne associazioni avrebbero goduto sì una assoluta autonomia amministrativa, ma sarebbero state congiunte agli effetti morali, come per il caso di una rappresentanza e per l'utile del soccorso”. In pratica se un socio di uno dei due sodalizi avesse avuto bisogno di assistenza nell'altro paese, se ne sarebbe fatta carico l'associazione locale. I tesoreri delle due società avrebbero successivamente provveduto a rimborsarsi a vicenda. Poi però gli accordi preliminari non vennero rispettati dall'organizzazione riiese che, riporta ancora “*La Patria Libera*”, “con inesplicabile [spregio] della adunanza in Portoferraio tenuta e degli ultimi accordi che dai rappresentanti delle due associazioni si presero”, decise di affidarsi alla società di Livorno.

Il presidente della Fratellanza cercò successivamente di giustificarsi spiegando che “nessun motivo di disprezzo fu la ragione per cui non si effettuò l'affiliazione” con Portoferraio, ma che il mancato accordo era dovuto soltanto alla diversità degli statuti. Mentre con Livorno, aggiungeva, “sebbene ci separino 40 miglia d'acqua profonda pur nonostante i flutti siano placidi o tempestosi non valgono ad arrestare le idee di libertà e progresso da qualunque luogo ed in qualunque modo si partano e sviluppinò”.

Le due società, argomenta Maria Rita Naccheri, “non arrivano mai ad una affiliazione sia perché nascono da due tessuti sociali diversi, uno contadino e artigiano l'altro operaio”. Ma anche perché, aggiunge, “nella società portoferraiese si continua una tradizione massonica e borghese, quella riiese, invece, si orienta verso le rivendicazioni sociali affiliandosi alla Fratellanza livornese che ha come animatore il Guerrazzi”. Una tendenza radicaleg-

ELENCO

dei Componenti il Comitato promotore

Leonardi Agostino L. Ten.—	<i>Presidente.</i>
Velez Dot. Alessandro Ing.—	<i>Membro</i>
Moneta Alessandro Comm.—	<i>Idem</i>
Braschi Giuseppe Possid.—	<i>Idem</i>
Binelli Piet. Cap. della G. N.—	<i>Idem</i>
Braschi Francesco Possid.—	<i>Idem</i>
Pazzaglia Tito Farmacista—	<i>Idem</i>
Pazzaglia Luigi Possiden.—	<i>Idem</i>
Garbaglia Luigi Possiden.—	<i>Idem</i>
Cignoni Francesco Possid.—	<i>Idem</i>

IL SEGRETARIO

Dott. Tito Del-Bubba

I componenti del Comitato Promotore dell'Alleanza Artigiana di Rio nell'Elba.

gianta e anticlericale, quella della società di Rio, che diventerà più marcata con il passare degli anni.

Un po' diversa invece la spiegazione che qualche anno dopo propose Cesare Hutre, il fondatore della prima società operaia elbana, per la mancata affiliazione fra le due società. L'avvocato di Portoferraio puntò il dito, "con dispiacere", sulle invidie locali. Hutre, infatti, nell'affiliazione con Livorno di alcune società elbane vide, come riporta La Gazzetta Elbana del settembre 1874, "una traccia di vecchi antagonismi (malaguratamente non rari in Italia) fra il capoluogo e gli altri paesi del circondario". "Siamo già abbastanza piccoli ci sembra - spiegava il presidente di Portoferraio - perché si debbano disgregare e disperdere le nostre forze ed è vecchia massima, l'unione fa la forza". Insomma Hutre non si spiegava come fosse possibile che un'altra società operaia elbana avesse preferito i livornesi all'associazione da

lui fondata una decina d'anni prima. Soprattutto perché, insisteva, anche dal punto di vista pratico i vantaggi avrebbero potuti essere evidenti. "Perché riunirsi alla società di Livorno?", continuava a chiedersi incredulo il fondatore della prima società operaia elbana.

La tendenza all'affratellamento fra associazioni operaie comunque non era una tipicità dell'Elba. Nel 1872, al XII congresso delle società operaie di Roma, venne siglato un patto di fratellanza, auspicato e preparato da Giuseppe Mazzini, che all'articolo 1 recitava: "Le società operaie italiane che danno il nome a quest'atto mantenendo inviolata l'indipendenza di ciascuna per quanto riguarda i doveri e i diritti particolari rappresentati dagli statuti locali (...) si stringono in un patto perpetuo di solidarietà fraterna per quanto riguarda i doveri e i diritti comuni e nell'intento di promuovere l'emancipazione politica, morale, intellettuale, economica di tutta la classe operaia d'Italia". La spinta a cercare di unire le forze pervadeva insomma tutto il movimento. Anche per questo a Portoferraio sembrava così assurdo che non si riuscisse ad arrivare a un affratellamento con i vicini riesi. Per capire meglio il senso della polemica fra le due associazioni elbane vale la pena andare a leggere lo statuto della Fratellanza artigiana di Livorno, fondata nel 1861 e di cui era stato animatore, sostenitore instancabile, nonché presidente, Francesco Domenico Guerrazzi. Al titolo I "Della società", il primo articolo affermava, fra l'altro, che l'organizzazione era composta da operai e mestieranti "ma vi si possono aggregare cittadini di ogni professione e condizione". L'articolo 3 poi recitava: "Ha per principio fondamentale la massima di ogni umana società fa ad altri ciò che vorresti fosse fatto a te; non fare ad altri ciò che non vorresti fosse fatto a te". Lo scopo della società, delineato all'articolo 4, era invece "il mutuo soccorso fra i suoi membri, il favorire l'istruzione delle classi operaie, e il concorrere a tutto quanto può essere utile alla famiglia e alla Patria". Una formulazione che lo statuto della società di Rio, così come riportato dal giornale "Lo Sciabecco", ricalca in maniera abba-



PAGAMENTI FATTI AI SOTTOSCRITTI
anno 18*81* *1881*

M E S I	Giorn.	In Cassa . . L.	#
Gennaio	11		
Febbraio	11		
Marzo	11		
Aprile	11	<i>100</i>	1
Maggio	11	<i>100</i>	1
Giugno	11	<i>100</i>	1
Luglio	11	<i>100</i>	1
Agosto	11	<i>100</i>	1
Settembre	11	<i>100</i>	1
Ottobre	11	<i>100</i>	1
Novembre	11	<i>100</i>	1
Dicembre	11	<i>100</i>	1
		Som. e segue L.	<i>11</i>

Copia del libretto di iscrizione di Giuseppe Canovaro all'Alleanza Artigiana di Rio con la tassa di accesso ed i versamenti mensili del 1881.

stanza fedele. La Fratellanza elbana, si legge all'articolo 4, aveva infatti "per principio il reciproco amore e per scopo il mutuo soccorso fra i suoi membri, il favorir l'istruzione delle classi operaie, ed il concorrere a tutto quanto può essere utile al bene della famiglia e della patria".

Dai pochi articoli esaminati della Fratellanza livornese, emerge già in maniera evidente uno spiccato orientamento democratico-mazziniano della società, mentre a Portoferraio l'attenzione era concentrata soprattutto sul mutuo soccorso e l'assistenza. L'associazione labronica poi aveva per motto (articolo 5): "Umanità, Patria". L'articolo 18 della società livornese stabiliva inoltre che "possono essere espulsi dalla società coloro che venissero convinti di essere membri di società immorali, o professati principi antipatriottici o anticlericali". "Voi - scriveva Giuseppe Mazzini nel 1861

in una lettera ai fondatori dell'associazione livornese - non dite come purtroppo società di operai hanno detto in altri paesi: è vietato fra noi di occuparci di politica e di religione, quasi l'operaio non fosse uomo e cittadino, bensì un semplice strumento di produzione; ma fate del vostro affratellamento un'opera religiosa e dichiarata che intendete migliorar voi nella Patria e la Patria in voi". Nella stessa lettera Mazzini proseguiva: "La vostra società, artigiani di Livorno, si fonda non sopra un mero calcolo d'utile materiale, ma sopra un dovere morale. Voi non separate l'idea del miglioramento economico al quale avete diritto, da quello del vostro miglioramento intellettuale, dell'educazione dell'anima". Una visione, quella mazziniana, che la società riese aveva fatto sua, ma che era invece parecchio distante dalle convinzioni degli uomini che avevano fondato il sodalizio di Portoferraio.